DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: sm. colonna: Commerciali, Cinem. 150. Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 100. Necrologia 130. Finanziaria Banche 300. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61.872, 63.094 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da Milano alla Sicilia il popolo esige un mutamento di politica e un governo di pace.

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 133 | MERCOLEDI' 6 GIUGNO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

GOVERNO ITALIANO DI PACE, PIANO DEL LAVORO, RISPETTO DELLA COSTITUZIONE REPUBBLICANA!

Palmiro Togliatti afferma che i risultati elettorali contengono gli elementi di una nuova situazione politica

Con il loro voto i cittadini hanno fatto giustizia della politica governativa - Invito ai lavoratori socialdemocratici per un consolidamento dell'unità delle classi lavoratrici italiane - L'imponente manifestazione: una strabocchevole folla in piazza S. Carlo - Il saluto di Coggiola e del vittorioso sindaco di Bologna Dozza

La vittoria di Sicilia

Lo splendido successo del Blocco del Popolo nelle elezioni siciliane è scritto in questi dati: 1) il Blocco ha avuto 180.664 voti in più rispetto al 18 aprile, migliorando le sue votazioni del 38%; 2) il Blocco ha guadagnato 52.000 voti rispetto alle elezioni dell'aprile del '47 e 5 seggi in più nell'Assemblea regionale rispetto agli attuali 25 di cui disponeva, 3) il Blocco è risultato al primo posto in sei capoluoghi su nove, ha conquistato una superba vittoria a Palermo, capitale della regione, ha raddoppiato i suoi voti a Catania, giungendo in questa città spalla a spalla con la Democrazia cristiana; esso nella grande maggioranza dei centri più importanti della Sicilia e in sei province su nove è oggi la prima formazione politica dell'Isola.

Non si sbaglia affermando che questi successi nei capoluoghi hanno forse un'importanza ancora maggiore dei risultati complessivi. Essi dimostrano che masse di ceto medio, le quali nel passato erano state legate al blocco reazionario e da esso erano state manovrate contro il movimento popolare dell'Isola, si spostano oggi verso i partiti popolari, attratte dal programma di rinascita, di unità siciliana e di difesa dell'autonomia, di cui questi partiti sono oggi i più tenaci e conseguenti difensori. La vittoria di Palermo supera l'orizzonte siciliano e segna senza dubbio una data nella storia del Mezzogiorno: per la prima volta le forze popolari avanzate conquistano la maggioranza relativa in questo grande centro di vita meridionale, che il blocco agrario aveva vantato come una sua imprendibile roccaforte.

Per apprezzare a pieno la portata di queste grandi vittorie, basta ricordare che esse sono state raggiunte in una situazione, nazionale e internazionale, profondamente diversa da quella del '47. Esse vengono al culmine di una furibonda e scellerata campagna antisocialista e anticomunista, che nel 1947 faceva appena i suoi primi passi, e dopo che per quattro anni le pressioni più sfrenate sono state messe in opera per cancellare l'influenza dei partiti avanzati in Italia, per metterli al bando della vita nazionale. Questi partiti, anche in Sicilia, vanno avanti, allargano la loro influenza, ricevono la fiducia di nuovi strati della popolazione, accrescono di centinaia di migliaia il numero dei loro elettori.

Regredisce invece paurosamente la Democrazia cristiana, la quale perde in Sicilia quattrocentomila voti; regrediscono i partiti più strettamente legati alla Democrazia cristiana e al governo, sino al punto di quasi scomparire nell'Isola. Il partito dell'oltranzista Pacciardi non avrà un seggio nell'Assemblea regionale; il partito socialdemocratico riceve una nuova falcidia di ventimila voti. E' interessante notare che quei socialdemocratici, i quali dopo le elezioni del '47 avevano rotto con il Blocco del Popolo, sono stati seccamente condannati dal corpo elettorale: essi non rientreranno nell'Assemblea regionale. Non solo dunque i siciliani hanno dato un nuovo, massiccio colpo al monopolio politico democristiano, ma hanno condannato esplicitamente la politica d.c. di divisione e di guerra civile, e hanno compreso nella condanna gli uomini che di questa politica si sono fatti corresponsabili.

Nell'insieme delle votazioni del 27 maggio e del 3 giugno la Democrazia cristiana ha già perduto un milione e mezzo di voti, il partito socialdemocratico e quello repubblicano quasi centomila voti; e solo un'aliquota di questi suffragi è defluita verso i gruppi neofascisti, a suo tempo alimentati dalla stessa Democrazia cristiana; una larga parte invece è stata solidamente conquistata allo schieramento democratico, alle forze popolari. E' la condanna del 18 aprile; è la prova che la situazione del 18 aprile non esiste più nel Paese, che i rapporti di forze sono mutati.

Truman e gli imperialisti americani troveranno ampia materia di riflessione in questi fatti. Anche dalla Sicilia è venuta una brutta notizia per loro; Eisenhower ha ricevuto la risposta per gli infami assassinii di Adrano e di Piana dei Greci. Essi, che avevano assegnato alla Sicilia la funzione di base mediterranea essenziale per i loro piani di aggressione, sanno oggi che la Sicilia rifiuta di essere una loro pedina, è terra infida per chi medita la guerra. E questo è il significato internazionale del voto del 3 giugno, per cui i siciliani hanno dato un valido contributo alla difesa della pace non solo d'Italia, ma dell'Europa.

PIETRO INGRAO

TORINO, 5. — Al centro della città, nella grande Piazza S. Carlo, gli operai ed il popolo di Torino hanno tributato al compagno Togliatti una trionfale accoglienza. Torino, città cara al cuore dei lavoratori italiani per il ruolo di avanguardia che ha sempre avuto nella storia del movimento operaio, già sei volte dagli anni della Liberazione ha avuto il privilegio di accogliere e salutare il Segretario Generale del P.C.I. Ma non certo questa consuetudine è valsa a frenare, oggi, l'entusiasmo e lo slancio dei cittadini torinesi. Alle ore 21 oltre 200.000 cittadini gremivano la piazza illuminata a giorno da grandi riflettori. Una ovazione si è levata a salutare il compagno Togliatti quando egli è apparso sul palco, accompagnato dal compagno Negarville, dal sindaco Coggiola, dal sindaco della vittoriosa Bologna, compagno Dozza, da numerosi deputati, senatori, e dai dirigenti della Federazione torinese del PCI.

Dopo un breve saluto recato da Coggiola, Dozza ha portato ai torinesi l'incitamento augurale di Bologna: l'acclamazione della folla gli ha risposto, testimoniando la volontà di vittoria che anima il popolo di Torino e che nuovo impulso oggi riceve, qui come in tutta Italia, dal trascinante consenso popolare che le forze di avanguardia vanno ovunque raccogliendo in queste consultazioni elettorali. Alle 21,30 in punto Togliatti ha iniziato il suo discorso: un grande discorso politico, centrato sull'analisi dei risultati elettorali del 27 maggio e del 3 giugno, sull'analisi delle fondamentali indicazioni politiche che da quei risultati derivano da tutto il paese.

E' stato deciso dal governo attuale — ha rilevato innanzitutto Togliatti — che le elezioni amministrative, invece di aver luogo in una stessa domenica, come sarebbe stato naturale, avvenissero questa volta in parecchie riprese. Poichè non esiste nessun motivo di ordine pubblico che spieghi e giustifichi una tale decisione, è lecito il sospetto che la misura governativa sia stata adottata unicamente per favorire gli imbrogli elettorali, che la D.C. e i Comitati civici hanno organizzato per favorire spostamenti in massa di preti e suore e seminaristi, facendoli votare successivamente in diverse località! Ma se il frazionamento della consultazione elettorale in diversi turni ha avuto questa origine, oggi esso ha una conseguenza di tutt'altro genere: quella di dare un tono particolare a questa ultima fase delle elezioni, la quale ha luogo mentre già una gran parte di elettori si sono espressi in un determinato modo in una determinata parte del Paese, dall'Italia centro-settentrionale alla Sicilia.

Una parte dell'oscurità che per solito circonda una consultazione elettorale è oggi di conseguenza dissipata: oggi le cose sono più chiare, poichè già abbiamo visto una parte dei cittadini italiani esprimere un voto, fare con esso giustizia della propaganda faziosa del partito democristiano, restituire nei suoi veri termini la situazione politica del paese, e consentire quindi a tutti gli altri italiani onesti di rendersi conto di come realmente stiano le cose in Italia.

Sebbene i dati siano noti solo in parte, — ha detto Togliatti — le cifre ufficiali che sono state comunicate parlano un linguaggio chiaro. Nei Comuni italiani con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, i partiti di sinistra, il Partito comunista, il Partito socialista ed i loro alleati, hanno raccolto il 42,7 per cento dei voti; la D.C. è riuscita a raccogliere il 38,7 per cento. Nelle più grandi città d'Italia — e qui Togliatti ha citato diffusamente i dati ufficiali noti e i dati che si sono potuti ricavare finora — ovunque la D.C. è in regresso per decine di migliaia di voti e i partiti d'avanguardia del popolo sono ovunque in avanzata. Quale crollo registri complessivamente la D.C., e quale avanzata registrino al tempo stesso le forze popolari rispetto al 18 aprile, è cosa ormai a tutti nota. In Sicilia, le cose sono andate nello stesso modo. Il Blocco delle forze popolari ha guadagnato complessivamente circa 180.000 voti; la D.C. ne ha perduti circa 390.000. Lo stesso quadro di avanzata da un lato e di regresso dall'altro risulta da un esame analitico dei voti nelle singole province.

E' dunque, quello che offrono le elezioni sin qui svoltesi, un quadro impressionante, che deve indurre tutti a serie riflessioni. Tanto più che — ha precisato Togliatti — il risultato che appare dai dati elettorali è stato ottenuto in una consultazione nella quale i brogli elettorali della D.C. hanno toccato (si può affermarlo con buona sicurezza) almeno una massa di voti pari al 5-10 per cento dei voti espressi. Nè si può affermare che in questa consultazione elettorale sia stata garantita quella libertà di voto che dovrebbe essere garantita in

(Continua in 6. pagina 5. colonna)

Un governo di unità siciliana auspicato dal compagno Li Causi

Il grande successo del Blocco del Popolo festeggiato nell'Isola

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, 5. — *Quando nelle prime ore di stamane in tutta la Sicilia si sono appresi i risultati delle elezioni per il Parlamento regionale, grandi manifestazioni popolari di gioia e di entusiasmo per i successi del Blocco del Popolo sono state improvvisate in numerosi capoluoghi di provincia e in moltissimi paesi grandi e piccoli. In alcune località le feste sono praticamente durate tutta la notte: appresi i risultati locali, nella serata di ieri il popolo si è riversato nelle piazze e nelle strade manifestando in mille modi la sua gioia. E già nel corso di queste grandi assemblee sono stati letti decine e decine di telegrammi che nella serata di ieri sono pervenuti da tutte le parti d'Italia. Altri telegrammi, a centinaia, sono pervenuti stamane al Blocco del Popolo, al Comitato regionale del nostro Partito e alla Federazione di Palermo, dalle altre Federazioni del partito, da organizzazioni democratiche di massa di tutta Italia.*

In altre località, invece, le feste sono ora in preparazione e all'elaborazione del programma partecipano spesso uomini e donne che, pur non avendo votato per il Blocco del Popolo, ne condividono il programma che, com'è noto, si impernia intorno alla Carta del popolo siciliano.

Sulle prospettive che i risultati aprono per il movimento democratico e per tutto il popolo siciliano, abbiamo chiesto al compagno Li Causi il suo pensiero.

«Tutti gli ambienti politici siciliani, ci ha detto Li Causi, sono concordi nel rilevare quanto segue. Tutti i partiti e movimenti che si sono presentati alle elezioni per il rinnovamento dell'Assemblea regionale siciliana — eccetto il MSI — si sono richiamati esplicitamente all'autonomia della Regione, al rispetto e all'applicazione del suo Statuto.

Financo i liberali in talune circoscrizioni tennero a chiamarsi autonomisti e indipendentisti, mentre numerosi sono stati i gruppi e le liste di carattere locale che hanno raccolto l'arma del vecchio movimento separatista, con uomini che, come per esempio l'ex prefetto D'Antoni, facevano parte, nella vecchia Assemblea, del gruppo della D.C.

Se si pensa — ha proseguito il compagno Li Causi — che il Blocco del Popolo è riuscito a consolidare e sviluppare la sua posizione e la sua forza, rispetto al 20 aprile del 1947, è chiara la volontà espressa dal popolo siciliano: esso è per il rispetto assoluto della conquista storica dell'autonomia e di esplicita condanna della D.C. i cui governi di Roma e di Palermo hanno attentato alla autonomia stessa.

Gli strati medi, specie nelle grandi città come Palermo e Catania, Trapani e Siracusa, sensibili al problema dell'autonomia e convinti della fedeltà del Blocco del Popolo allo Statuto della regione siciliana, si sono in modo definitivo distaccati dalle vecchie formazioni del blocco agrario per schierarsi sullo stesso fronte delle classi lavoratrici che, con le loro eroiche lotte nelle campagne e nelle città, hanno dato una sostanza e un contenuto all'autonomia. Assai significativa, inoltre è l'elezione, in tutte le circoscrizioni in cui il Blocco del Popolo ha presentato candidati indipendenti, di questi indipendenti stessi, che hanno consolidato, con l'apporto delle loro influenze politiche e sociali, proprio questo legame fra la classe lavoratrice e i ceti medi.

Il crollo dei partiti saragattiani, romitiani e dei repubblicani in tutte le circoscrizioni, ha voluto significare che le classi lavoratrici e i ceti medi che prima seguivano questo partito, hanno esplicitamente condannato il loro completo asservimento alla D.C.

Il responso elettorale inoltre — ha aggiunto il compagno Li Causi — parla chiaro, per quello che riguarda il programma politico che la nuova Assemblea è impegnata a realizzare dal voto popolare, e che si riassume nei grandi obbiettivi: pace, autonomia; volute, come abbiamo rilevato, dalla stragrande maggioranza del popolo siciliano. Infatti, che cosa significa il crollo elettorale della D.C. se non la preoccupazione e la condanna delle masse popolari e strati intermedi per una situazione di crisi acuta e per le minacce e i pericoli insiti in essa, situazione creata proprio da quella politica di divisione che la D.C., in questi anni, si è ostinata a voler condurre, rendendo lento, faticoso, pesante e talvolta tragico il cammino del popolo siciliano? Questo crollo, quindi, esprime la condanna popolare per la politica di divisione e contiene un monito ed una grande, chiara e semplice indicazione. Per converso, altrettanto chiara e semplice è l'indicazione contenuta nell'appoggio che, non solo le masse popolari fondamentali, ma strati considerevoli dei ceti medi hanno dato al Blocco del Popolo. Il Blocco del Popolo, infatti, è sempre stata la forza unitaria che sempre si è adoperata e ha lottato per l'unità di tutte le forze politiche sane per un governo di unità siciliana, per la distensione e concordia.

Dal voto del 3 giugno — ha proseguito Li Causi — ancora una volta due grandi formazioni politiche escono con il peso maggiore di responsabilità: il Blocco del Popolo, prima di tutto, forza avanzata dalla quale molto si attende il popolo siciliano che si è rivolto ad esso con speranza e fiducia rinnovate: la D.C. che, come il Blocco del Popolo, ha ottenuto 30 seggi nel Parlamento.

Il mandato popolare — ha concluso Li Causi — è chiaro: pace, autonomia, unità di tutte le forze politiche sane che, senza riserve, vogliano lavorare e lottare per la pace e l'autonomia: governo di unità siciliana».

ALBERTO JACOVIELLO

SANGUE DI LAVORATORI VERSATO IN UNA CRIMINOSA PROVOCAZIONE NEL FUCINO

Un bracciante barbaramente assassinato durante il comizio di un deputato della D.C.

Un altro lavoratore è rimasto gravemente ferito nella selvaggia aggressione di Venere dei Marsi - Gli assassini non sono stati arrestati - Unanime esecrazione in tutta la Marsica

Un gravissimo delitto politico, frutto della campagna di odio e di provocazione senza scrupoli condotta dalla d.c. contro i partiti operai, ha funestato ieri le popolazioni della Marsica. Durante un comizio dell'on. democristiano Natali a Venere dei Marsi un lavoratore è stato ucciso e un altro è stato gravemente ferito.

Ecco come si sono svolti i fatti. L'oratore democristiano, noto nella zona per la violenza dei suoi comizi, stava ripetendo, parlando dall'alto di un balcone, le solite minacce contro i partiti popolari, allorquando, da un gruppo di ascoltatori, si levavano voci di protesta. Immediatamente crepitavano alcuni colpi di arma da fuoco che raggiungevano all'inguine il bracciante Pietro Pollio, ventisettenne, uccidendolo, e il senzapartito Guido Zanzi, cinquantaquattrenne che si accasciava al suolo, gravemente ferito. Trasportato all'Ospedale di Pescina, il ferito versa in gravissime condizioni.

Dalle prime notizie risulta che Pietro Pollio, è un comunista.

La notizia ha sollevato in tutta la zona una generale esecrazione che coinvolge non solo gli ignoti omicidi, i quali, ovviamente, sono riusciti a dileguarsi indisturbati, ma il partito della Democrazia cristiana, che ha condotto la campagna elettorale, in provincia di Aquila, svolgendo, con particolare accentuazione, temi di discordia e additando istericamente all'odio dei cittadini i militanti dei partiti comunista e socialista.

Agrari e governo sottraggono oltre 40 miliardi ai contadini

L'indennità di caro-pane istituita sin dal 1947 non è stata mai pagata ai lavoratori della terra

Un grosso scandalo è stato denunciato recentemente dalla Confederterra in un memoriale inviato al Presidente del Consiglio e al ministro del Lavoro. La denuncia si riferisce alla indennità caro-pane, istituita sin dal 16 aprile del 1947 con una legge congegnata in un modo che favorisce gli agrari danneggiando milioni di lavoratori della terra. In base ai calcoli fatti dalla Confederterra risulta che gli agrari hanno sottratto una somma enorme valutata a oltre 40 miliardi di lire, a braccianti, salariati fissi, compartecipanti, lavoratori specializzati i quali hanno espletato il loro lavoro presso terzi.

L'organizzazione unitaria fa rilevare, in proposito, che malgrado le innumerevoli proteste e le continue agitazioni messe in atto dai lavoratori, il governo è rimasto sordo ed anzi non ha mantenuto neanche le promesse e gli impegni assunti di adottare immediatamente un provvedimento atto ad eliminare le evasioni. Solamente circa un anno addietro, con un ritardo notevole, è stato presentato un progetto di legge, arenatosi peraltro nei cassetti dei burocrati governativi, secondo il quale il caro-pane, dimezzato nella misura, verrebbe incorporato negli assegni familiari.

Nel suo memoriale la Confederterra nazionale ha fatto presente la necessità di definire con estrema urgenza la questione in maniera da metter fine alla scandalosa evasione degli agrari ai loro obblighi verso i lavoratori i quali ogni anno perdono una somma che si aggira sui 10 miliardi.

Si afferma, nello stesso memoriale, che se i miliardi per il caro-pane non pagato, per la indennità e sussidio di disoccupazione, per una maggiore assistenza malattia in genere, per un aumento degli assegni familiari, per una più equa previdenza sociale, per più onesti ed adeguati salari, ecc., somme queste che l'agricoltura può ancora tranquillamente sopportare, venissero pagate dagli agrari, si avrebbe una più equa distribuzione del reddito nazionale e quindi migliorerebbe il tenore di vita dei lavoratori agricoli e delle altre categorie lavoratrici.

I governativi di Lucca denunciano la D. C.

Richiesta la non eleggibilità dei consiglieri clericali

I rappresentanti degli stessi partiti governativi, «apparentati» in tante parti d'Italia ai fini elettorali con la Democrazia Cristiana, hanno denunciato un grave scandalo di cui si è resa responsabile l'amministrazione democristiana del comune di Lucca. I segretari locali del PLI, Aldo Marsili, del P.R.I., Frediano Francesconi, del PSLI, Giuseppe Sotini, in una lettera aperta inviata al Prefetto di Lucca, sono giunti a chiedere che venga negata l'eleggibilità per i consiglieri d.c., accusati d'esser responsabili di spese non autorizzate per vari milioni.

In questa vigilia elettorale, la notizia ha avuto clamorose ripercussioni non solo a Lucca, ma in tutta la Toscana.

Nella lettera, i tre partiti dicono: «Poichè la D.C., nel presentarsi agli elettori, promette di insistere negli errori della passata amministrazione impersonata dai signori senatori Martini e Angelini, avv. Giannini Umberto e Giuseppe, ing. Micheletti, dottor Dell'Ora, dott. Bini, Del Dotto e Fambrini (tutti d.c.), sentiamo l'imprescindibile dovere di denunciare talune delle cose più gravi di quella Giunta le cui opere si additano ad esempio per l'avvenire».

Si tratta di questo. Nel '47 il Comune di Lucca ottenne che determinate opere urgenti venissero eseguite a spese dello Stato fino alla concorrenza di 20 milioni.

Sentito il Provveditore alle Opere Pubbliche e il Prefetto, il Consiglio comunale di Lucca approvò l'esecuzione di un lotto di strade sull'ex-Campo di Marte. Nel progetto non era stata però compresa la carriera del sindaco pubblico di una di queste nuove strade. Il Consiglio dispose allora una perizia suppletiva nella sola parte tecnica.

Ma ecco che — dice la lettera — «in tutta fretta e per ragioni non note» la Giunta comunale incaricò dell'esecuzione di quest'opera «la stessa ditta appaltatrice dei lavori stradali Mario Salvatori, senza prima aver ottenuto l'approvazione e la stipulazione delle condizioni finanziarie di appalto. La copertura è venuta a costare circa 4 milioni e la relativa spesa resta a carico del Comune, senza possibilità di rimedio per il mancato rispetto delle condizioni imposte dalla legge, tra cui essenziale l'approvazione delle condizioni finanziarie di esecuzione dell'opera e la firma del contratto ed il capitolato di appalto della ditta appaltatrice, *oggi fallita*, con la conseguente perdita degli accennati benefici concessi dallo Stato».

E' per questo che: partiti liberale, repubblicano e socialdemocratico chiedono al Prefetto l'accertamento delle responsabilità dei componenti la Giunta d.c. e chiedono altresì «se non si ritenga che debba applicarsi nei loro confronti l'art. 14 del decreto 7 gennaio 1946 n. 1 che prevede la non eleggibilità a consigliere comunale di chi non abbia rimborsato il Comune del danno arrecato con la propria cattiva amministrazione».

Questi, i belli esempi di capacità e regolarità amministrativa forniti dai clericali nei comuni in cui hanno afferrato il potere.

Sui modi, poi, come i d.c. e i loro accoliti si sforzano di accaparra vot, vengono alla luce ogni giorno nuovi indegni particolari.

A Leverano, in provincia di Lecce i Carabinieri hanno proceduto all'arresto della signorina Cosimina Tumolo la quale, per disposizione — pare — della parrocchia, aveva visitato numerose famiglie del luogo, raccogliendo certificati elettorali. A Taranto, i d.c. della sezione di via Duomo, riprendendo una «gloriosa» tradizione, vanno distribuendo due chili di pasta per coloro che s'impegnano a votare per il partito clericale.

Proposte ufficiose di alleanza tra democristiani e neofascisti

Di Vittorio propone un blocco delle forze del lavoro per un governo di pace e di indipendenza con un programma produttivistico e di riforme

Come è naturale, i risultati delle elezioni regionali siciliane costituiscono il tema dominante della giornata di ieri. La mancanza di una legge truffaldina che permette al partito democristiano di strappare i comuni alle forze popolari pur avendo ottenuto meno voti, ha praticamente impedito alla stampa governativa di falsare in modo clamoroso il responso delle urne siciliane. Se si fa eccezione per il «Popolo», che come al solito continua a parlare di «vittoria d.c.» e di «autentico salasso di voti socialcomunisti», non c'è un giornale ispirato dal Viminale che non ammetta, sia pure con imbarazzati giri di frase, che le elezioni siciliane hanno liquidato il 18 aprile facendo compiere un potente balzo in avanti al Blocco del Popolo e riducendo di 400 mila unità i voti democristiani.

Sui risultati delle elezioni del 3 giugno e del 27 maggio il compagno Di Vittorio ha scritto un importante articolo che apparirà nel prossimo numero del settimanale della CGIL, «Lavoro».

Di Vittorio, dopo aver osservato che il forte arretramento della D.C. dimostra che il 18 aprile fu dovuto ad un grande equivoco: che i programmi relativi del MSI provano che la parte più reazionaria del capitalismo italiano non è più soddisfatta della D.C.; che il trattamento da servi sciocchi fatto dalla D.C. ai partiti satelliti indica che il partito di De Gasperi si appresta a dare il benservito ai Saragat e ai Romita, afferma:

«Ponendoci al di sopra della minuta polemica di partito, noi crediamo che si sono prodotte di questi primi risultati elettorali è che il popolo italiano vuole una politica di pace e una nuova politica economica e sociale, che liberi l'Italia dall'immeritata arretratezza e dallo stato persistente di crisi e di stagnazione degli affari; che elimini la piaga della disoccupazione permanente di milioni di italiani, piaga che avvelena e avvilisce tutta la vita nazionale.

Questa volontà di pace e di rinnovamento economico, politico e sociale dell'Italia, espressa dal popolo, ha un solo modo per concretizzarsi: *quello di costituire un blocco delle forze del lavoro, che governi democraticamente l'Italia.* Questo aggruppamento politico, che potrebbe essere costituito da tutti i partiti che si richiamano più direttamente alle classi lavoratrici e da tutte le forze sinceramente democratiche, avrebbe indubbiamente l'appoggio della CGIL e di tutto il popolo lavoratore, per cui sarebbe in grado di governare il Paese sulla via di un crescente progresso economico e civile. La parte sinceramente democratica della D.C. e del P.L.I. che voglia contribuire a consolidare la democrazia in Italia, troverebbe in questa formazione il suo posto naturale».

Secondo il compagno Di Vittorio il programma di questo aggruppamento politico dovrebbe essere: la realizzazione di una politica economica produttivistica, con l'attuazione, sia pure graduale, delle riforme di struttura, l'impegno solenne e reciproco di rispettare integralmente la Costituzione, e la indipendenza totale dell'Italia, in pace ed amicizia con tutti i popoli della terra.

Interessante anche il giudizio che sulle elezioni ha dato il compagno Nenni nella seguente dichiarazione: «I risultati elettorali in Sicilia sono un colpo duro, anzi durissimo per la D.C. e per il partito americano. Quattro anni di governo regionale della D.C. hanno condotto da un lato al rafforzamento delle sinistre e dall'altro a una nuova efflorescenza dei movimenti nazionalista e neofascista. La D. C. darà la colpa alla proporzionale, senonchè la proporzionale non ha creato l'attuale situazione; l'ha soltanto registrata. La responsabilità è tutta intera della D. C. Che cosa farà adesso? Chiudendo a Palermo la campagna elettorale ho lanciato a nome del Blocco del Popolo la formula di un governo di unione siciliana per l'integrale applicazione dello Statuto regionale. Non c'è altra via. E il Blocco del Popolo ha forze sufficienti per offrire una piattaforma comune ai siciliani che vogliono camminare in avanti e attuare l'autonomia nei limiti indicati dallo Statuto».

I giornali governativi e gli informatori ufficiosi, invece, nell'impossibilità di diffondersi sul significato politico delle elezioni siciliane preferiscono avanzare pronostici sulla formazione del nuovo governo dell'Isola. Come è noto sono risultati eletti 30 deputati del Blocco del Popolo, 30 d.c., 11 neofascisti, 10 monarchici, 6 liberali e affini, 3 socialdemocratici e nessuno repubblicano.

Invece di prendere atto del fatto che senza l'apporto dei partiti di sinistra non è possibile oggi costituire in Sicilia un governo de-

(Continua in 6.a pagina, 1.a colonna)

51.000 operai telefonici in sciopero negli S.U.

ST. LOUIS, 5. — I lavoratori della Bell Telephone Co. sono scesi in sciopero chiedendo aumenti salariali, ed hanno posto i picchetti alle entrate, in seguito al fallimento delle trattative avvenute nel corso della notte.

Lo sciopero coinvolge 51.000 lavoratori di sei Stati.